

CARTOLINE ITALIANE



*A Itália, sempre a Itália delirante
E os ardentes saraus, e as noites belas
A Itália do prazer, do amor insano,
Do sonho fervoroso das donzelas"*

Álvares de Azevedo, no poema "Itália"

*"Essa é a Itália de sempre, dona dos séculos,
extraordinária oficina de mestri,
tão imprescindível à consciência e
inteligência humanas como o alimento de
cada dia e o sono de cada noite."*

Joel Silveira, no livro "Tempo de Contar"

CAGLIARI (Sardenha)

DADOS HISTÓRICOS E GEOGRÁFICOS


Capital da Ilha da Sardenha, na Itália, Cagliari tem uma história fascinante que começa na Antiguidade. Habitada por tribos sardas, tinha o nome de Karalis. Os fenícios colonizaram a região e, no século V a.C., chegaram os cartagineses. No ano 238 a.C. o povoado de Cagliari passou para o domínio romano, junto com o restante da Sardenha e da Córsega. Em meados do século V d.C. a cidade foi ocupada pelos vândalos e, mais tarde, conquistada pelo imperador Justiniano. Está situada na costa meridional da ilha, em região de colinas baixas, desprovidas de árvores e varridas pelos ventos. Um dos destaques do seu turismo é um anfiteatro romano talhado no rocha. Hoje Cagliari tem cerca de 250 mil habitantes e o cartão postal reproduzido acima, datado de 28.04.1926, mostra um bonde transitando na avenida Vittorio Emanuele, uma das principais da cidade.

Texto e cartão-postal "CAGLIARI - Corso Vittorio Emanuele - postado para Recife em 28.01.1926 - Edição G. Cabrai", da coleção de JOSÉ CARLOS DALTOZO - Caixa Postal 117 - 19500-000 - Martinópolis - SP - Aceita doações e permutas de postais antigos e atuais.

E-mail: jcdaltozo@uol.com.br

Ricordi lontani

LA FESTA DI SAN LORENZO (SAN LURENS)

 San Lorenzo era, anzi è, il protettore di Feisoglio, perciò il 10 d'agosto c'era la festa patronale, l'avvenimento più importante dell'anno.

Da Torino, da Alba e dai paesi vicini arrivavano i paesani nativi del paese ma che erano "emigrati" in città per lavoro.

I preparativi cominciavano una settimana prima, Comparivano striscioni "Benvenuti a Feisoglio, paese delle nocciole"; nella piazza venivano installate le giostre, una con i cavallini e l'altra con le catene a cui erano attaccati sedili che girando si sollevavano dando l'illusione di volare.

Durante la settimana precedente la festa, alla messa prima, quella del mattino presto, Don Mus (Don Mosso, il parroco), metteva in guardia le donne sui pericoli del ballo e le esortava a tenere in casa le figlie: "il diavolo è un abituale frequentatore dei balli".

Nonostante le raccomandazioni in tutte le Langhe non c'era festa senza il ballo pubblico.

Per la festa di *San Lurens*, le mie cugine grandi si facevano fare la permanente e sfoggiavano il vestito nuovo. Io venivo strigliata a dovere, poi la nonna mi faceva indossare il vestito bello, mi pettinava con le trecce ben strette. Con le cugine mi avviavo verso il paese e verso la chiesa per la *messa grande*.

Ai piedi avevamo le ciabatte o le vecchie scarpe che usavamo in casa. Sotto il braccio, un pacchetto con le scarpe "belle". Arrivate presso le prime case del paese nascondevamo in un buco del muretto le scarpe vecchie e ci avviavamo pompose verso la piazza, con i piedi doloranti nelle scarpe nuove.

Tutto il paese era per strada, con i vestiti della domenica, le donne con il velo in testa, le vecchie con il rosario in mano. In chiesa tutte le donne sedevano alla destra della navata, mentre parte degli uomini si sedeva a sinistra e l'altra parte stava fuori a fumare, a chiacchierare di raccolti e di lavori da sbrigare nei campi.

Don Mus celebrava la *messa cantata* che durava un secolo, o almeno a me pareva così. La nonna mi teneva vicino a lei, perché ero la più piccola e più indisciplinata. Mi faceva le raccomandazioni: "In chiesa non si parla. Non devi girarti a guardare quelli che stanno dietro. Non mi devi chiedere se la messa è quasi finita. Non devi ridere quando Don Mus si soffia il naso. Devi stare ben dritta. Siediti solo quando tutti si siedono..."

Nella piazza c'era il barbiere, Fernan, che come tutte le domeniche, metteva la sedia fuori della porta del negozio, per godersi il passeggio e i pettegolezzi. I clienti sedevano sulla poltrona e lui tagliava le barbe e i capelli con la macchinetta, raccontando le sue avventure di caccia ai presenti che aspettavano pazientemente in fila.

C'era la bancherella dei dolci, un'altra dei giocattoli, un'altra con pentole e tegami di tutte le misure, attorniate dalle donne e infine quella dei vestiti, osservata dagli

occhi vogliosi delle ragazze.

In un angolo il gelataio, con il suo banchetto montato sulle ruote del triciclo, rimestava le sue delizie sotto gli occhi incantati di noi bambini.

In casa all'ora di pranzo sul tavolo c'era la tovaglia bianca di fiandra. Comparivano le tagliatelle con il sugo del fegato del cappone che veniva allevato e nutrito proprio per il giorno di San Lorenzo.

Dopo le tagliatelle (impastate, spianate con il mattarello e tagliate a mano dalla zia Vigna *) il povero cappone veniva tagliato e diviso tra i commensali. Tutti avrebbero voluto la coscia, ma nessuno osava fiatare. Con il cappone c'era il bagnetto verde, un po' piccante. Alla sera c'era la minestrina con il brodo del cappone, che noi bambini disdegnavamo, avendo mangiato troppo a pranzo.

Aspettavamo l'arrivo delle "curnè", detto con la "e" molto larga, alla maniera dei Langaroli, che quando parlano fanno ridere tutti. Erano biscotti fatti con la pasta del pane, rotonde con il buco in mezzo e spolverate di zucchero. La nonna Gina le preparava qualche giorno prima e poi le metteva in una cesta che appendeva al soffitto, molto in alto, irraggiungibile dai bambini, dal gatto di casa e dagli eventuali topolini.

Nel pomeriggio c'era il passeggio.

Le ragazze andavano su e giù per il paese, in gruppetti di quattro o cinque, pavoneggiandosi con i vestiti nuovi e altrettanto facevano i giovanotti. Quando i due gruppi si incrociavano erano occhiate complici e risatine.

Anche Don Mus, insieme al prete che veniva da Serravalle per le confessioni, andava su e giù per il paese osservando le ragazze e facendo gli occhi feroci se qualcuna aveva il vestito scollato o la gonna troppo corta. E guai se qualcuna esibiva il vestito senza maniche!

L'attrattiva maggiore era tuttavia il ballo pubblico.

In una delle piazze veniva eretto un grande tendone rotondo; sotto il tendone era montato il parquet di assi, circondato da una ringhiera di legno. Si entrava dopo aver pagato il biglietto ed entravano anche le madri che stavano appoggiate alla ringhiera a sorvegliare le figlie. Le ragazze stavano in cerchio e aspettavano che un ballerino arrivasse con un inchino ad invitarle a ballare. Per le ragazze vigevano due regole rigorose: non si poteva rifiutare di ballare con un giovanotto solo perché non ti piaceva - *se vai al ballo pubblico devi ballare con tutti*. E poi era proibito uscire dal ballo per poi rientrare: la gente poteva pensare che andavi in giro (al buio!) con un giovanotto a fare chissà che cosa. C'erano naturalmente le eccezioni. In questo caso all'uscita ti stampavano un "pagato" sul palmo della mano: rientrando mostravi la mano timbrata e avevi via libera.

A *San Lurens* fiorivano gli amori. Nonostante la sorveglianza delle madri e le raccomandazioni di Don Mus, c'era sempre qualche coppietta che andava verso i boschi ad ammirare le stelle cadenti e poi.....

Il sabato successivo Don Mus, chiuso nel confessionale, doveva fare gli straordinari.....

(La nonna Clementina)

* - Il nome Vigna viene da Luigia. Nei paesi del Piemonte (e della Liguria) i nomi vengono quasi tutti troncati, storpiati, ecc. Le Terese diventano Gina, i Giuseppe sono Pino o Pinot, e così via.



GRUPO
PAPAIZ

Show-room: Av. 9 de julho, 6017, São Paulo, SP
Tel. 0800 701 4443 • www.papaiz.com.br • papaiz@papaiz.com.br